

FU UN VISIONARIO
Luigi Sturzo applicò il project financing nel 1905
Pistelli a pag. 11

Lo applicò nel 1905 per portare la luce elettrica a Caltagirone di cui era pro-sindaco

Sturzo e il project financing

In 15 anni portò l'alfabetizzazione dal 4 al 40%

DI GOFFREDO PISTELLI

C'è un episodio poco noto della vita pubblica di don **Luigi Sturzo**, il fondatore del Partito popolare: per 15 anni pro-sindaco di Caltagirone (Ct), il sacerdote sceso in politica dotò quella cittadina di un moderno impianto di illuminazione e si impegnò in un'aspra battaglia per realizzarlo, facendolo costruire al comune, per poi darlo in gestione, anziché municipalizzarlo. Era il 1905. Una piccola grande storia di buona amministrazione, di oltre un secolo fa che **Francesco Failla**, calatino, classe 1970, direttore della biblioteca diocesana, nonché vicepresidente dell'Associazione bibliotecari ecclesiastici italiani-Abei, ha ricostruito ne *I lampioni di Caltagirone* (Edizioni Dehoniane)

Domanda. Che cosa ha di particolare quel frammento di storia sturziana, Failla?

Risposta. Beh innanzitutto segna una svolta nel pensiero del sacerdote.

D. Vale a dire?

R. Vale a dire che Sturzo sconfessa il proprio, forte, municipalismo. E lo fa in un momento in cui la stessa legge imporrebbe ai comuni di municipalizzare tutti i servizi pubblici, dall'acqua all'illuminazione.

D. Sturzo invece?

R. Sturzo praticamente inven-

tò il project financing: il comune realizzava coinvolgendo poi un privato nella gestione. Capiva che solo il gestore privato poteva garantire l'innovazione tecnologica in modo costante e i relativi miglioramenti del servizio. Non solo.

D. Non solo?

R. Non solo, con appositi bandi, garantiva alle aziende e ai privati l'allaccio gratuito, con realizzazione del relativo impianto, se avessero sottoscritto il contratto entro quattro mesi dall'avviamento della fornitura. In questo modo, dimostrava al futuro gestore, la redditività del portafoglio clienti.

D. Clamoroso, per l'epoca.

R. Sturzo voleva fare di Caltagirone la «Milano del Sud». Ma c'era dell'altro.

D. Che cosa?

R. Voleva costruire un sistema virtuoso, in grado di creare un indotto e migliorare così, complessivamente, la qualità di vita dei calatini. Non fu semplice: occorsero 17 anni perché gli interessi particolari si frantumassero.

D. Che Sturzo emerge, da questo libro?

R. Un uomo con le mani in pasta. Ricordiamoci che erano ancora i tempi del Non expedit papale e non conveniva che i cattolici facessero politica, figuriamoci un prete.

D. Infatti la sua pro-sindacatura fu un'invenzione per aggirare il divieto ai sacerdoti a candidarsi.

R. Esattamente. Ma comun-

que, a suo favore si schierarono molti cardinali e molti vescovi. Fu una picconata al Non expedit ma anche all'Italia giolittiana. Il lavoro di Sturzo si inserì infatti nel solco tracciato dall'Opera congressi: dare un fondamento popolare all'azione politica.

D. A portare la politica fuori dalle sagrestie fu un prete.

R. Sì, può apparire paradossale, ma l'azione politica di Sturzo dimostrò che la confessionalità in politica non era necessaria ma un agire politico cristianamente ispirato era necessario. Egli amava ripetere che si può essere di diverso partito, sostenere le proprie tesi sul terreno politico ed economico eppure amarsi cristianamente.

D. Infatti, nel Dopoguerra, si scontrò con Alcide De Gasperi sul ruolo della Democrazia cristiana, in quanto partito dei cattolici.

R. Sturzo fu abbastanza scomodo. Molti carteggi dimostrano che il suo rientro dagli Stati Uniti, dopo la caduta del fascismo, era invisato a una parte della Curia vaticana. Gli si propose di stabilirsi a Salerno, anziché nella «chiassosa Roma»: Lontano dalla sua Sicilia, ma anche dalla Capitale.

D. Un santo esilio.

R. Che lui non accettò.

D. Da un punto di vista amministrativo, cosa insegna la storia de I lampioni di Caltagirone?

R. È l'azione di un uomo che si misurava coi bisogni della propria gente. In un modo non assistenziale: ai contadini portava l'acqua fino ai terreni, la luce e gli offriva le competenze degli

agronomi attraverso «la cattedra ambulante dell'agricoltura». Gli faceva credito, importando il modello delle casse rurali lanciato in Veneto da don **Luigi Cerutti**.

D. Visionario e concreto.

R. Durante i quindici anni della sua pro-sindacatura il tasso di alfabetizzazione di Caltagirone passò dal 4 al 40%.

D. Investiva nell'istruzione?

R. Molto. E, più in generale, fu il primo a parlare di investimento nella spesa pubblica. Prima era tutto percepito come

«COSTO».

D. Senta ma questo pensiero è qualcosa di 100 anni fa o ha ancora qualcosa da dirci?

R. A me pare attualissimo. Sturzo era convinto che non la confessionalità o l'appartenenza politica dovessero distinguere chi si impegna ma l'affermarsi dell'interesse generale su quello particolare. La luce elettrica, per cui si batteva, era anche per i suoi avversari politici e i suoi detrattori.

D. Il paragone con l'oggi è imbarazzante.

R. Mancano «i liberi e i forti»

a cui si appellava: perché nella creazione della classe dirigente è sempre più venuta a mancare quella dimensione morale che oggi si ascrive solo al piano della confessionalità.

D. Non è così?

R. No, infatti lo dimostrò lui stesso, facendo una politica non confessionale pur essendo sacerdote.

D. Lezione attuale, dunque?

R. Attuale e attuabile. E in grado ancora oggi di illuminare le zone buie della politica italiana.

Twitter @pistelligoffr